

Natalia Lombardo

ROMA «Questo è il foglietto dei nomi Rai, per ora lo rimetto in tasca... Ma il reintegro del Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini è urgente. Non discuto sui numeri... tre o cinque... ma dobbiamo ripristinare in tempi brevi la funzionalità della Rai, per rispettare il principio del pluralismo che ha indicato il Capo dello Stato». Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha rotto il tabù sullo spinoso caso di Viale Mazzini, parlando ieri nella Sala degli Specchi di Palazzo Giustiniani per il saluto di Natalia alla stampa. Ma accanto alla prima urgenza ne indica subito una seconda: «La privatizzazione della tv pubblica», riducendo il numero di canali, da attuare approvando al più presto la legge di sistema. Mezz'ora prima Maurizio Gasparri aveva dettato il calendario: «Avvio di una parziale privatizzazione della Rai all'inizio del 2004, approvazione della legge di sistema nel 2003, per arrivare al digitale terrestre nel 2006». E nelle Commissioni Cultura e Trasporti il presidente forzista, Paolo Romani, ha sollecitato il Parlamento perché si approvi velocemente il Ddl Gasparri. Tutto torna.

Pera ha deciso all'ultimo di parlare di Rai. È l'una e mezza, segue a braccetto gli appunti sugli altri due foglietti che tiene in mano. A sorpresa alle due e trentadue, quando è aperto il sontuoso buffet, i «due giapponesi» asserragliati a Viale Mazzini piombano nella Sala degli Specchi ormai vuota. Eccoci, siamo due dei cinque, dicono con la loro presenza il presidente Rai, Antonio Baldassarre e il consigliere leghista Ettore Adalberto Albertoni. Devono essere balzati sulla sedia del Cda biposto quando hanno letto quel «tre o cinque» nei flash di agenzie (ore 14.06).

E sono scattati all'arrembaggio di Palazzo Giustiniani. In ritardo, Pera ha finito di parlare da un po'. Uno sgarro all'etichetta, storici cronisti parlamentari sono scandalizzati: mai vista prima d'ora un'altra carica istituzionale in queste occasioni. Per i presidenti Rai l'invito è di prassi anche se non vengono mai, dicono dal Senato, Albertoni l'ha accompagnato. Imbuca-to? Lui giura di avere un cartellino d'invito. «Presidente, ha sentito Pera? Tre o cinque nomi... il foglietto...», stuzzicano i cronisti. Niente, i due giapponesi fanno gli indiani e volteggiano nella sala buffet per fare gli auguri a Marcello Pera ed incastrarlo in una foto di gruppo. Imbarazzato, il padrone di casa svicola al più presto con un sorriso di circostanza. Ma la foto natalizia irrita Casini, che la vede come una benedizione che autorizza i due ad andare avanti. «Ci vediamo la prossima settimana...», promette Albertoni, cravattone verde e «rosa camuna» sul bavero. Se la ride alla grande, il prof leghista che ormai scherza pure sul nomignolo: «Eh sì, noi due ci salutiamo con dei "sayonara"...». Come va in due nel Cda? «Benone, usiamo una macchina sola, qualche volta ci chiudiamo in una cabina telefonica, però si sta scomodi e fa freddo». In

“ Il presidente del Senato annuncia: incontrerò nei prossimi giorni il presidente della Camera Viale Mazzini deve avere un organo di governo ”



Ma avverte, in sintonia con il ministro Gasparri: meno canali al servizio pubblico e una rapida privatizzazione. E subito i «giapponesi» piombano al Senato ”

Perfino Pera dice: il Cda Rai va reintegrato

«Tre o cinque consiglieri, non importa». Si avvicina l'azzeramento chiesto da Casini?

succede in Francia

Più soldi alla Tv pubblica e cultura in prima serata

Uno dei primi gesti del nuovo ministro francese della Cultura e della Comunicazione Jean-Jacques Aillagon, nel giugno scorso, era stato di chiedere un rapporto sulle relazioni tra tv e cultura. L'indagine era stata affidata a Catherine Clement, filosofa e scrittrice oltreché grande consumatrice televisiva (cinque ore al giorno). La scorsa settimana il gruppo di lavoro capitanato da Catherine Clement ha consegnato al ministro le sue conclusioni. Vi figura una proposta del tutto inedita: cambiare la Costituzione per iscriverla la garanzia del servizio pubblico televisivo. E in questo servizio pubblico (France Television, che andrebbe così difesa dagli appetiti di privatizzazione) la cultura dovrebbe guadagnare spazio e collocazioni in orari di grande ascolto, tg compresi, sotto la regia di un responsabile ad hoc piazzato ai vertici dell'azienda. Di spazio per la cultura, in altre parole, potrebbe essercene molto più di quanto si pensi. Il rapporto Clement si conclude con un appello al Capo dello Stato per un «finanziamento sufficiente», altrimenti per la tv pubblica «sarà difficile tenere il passo». Il ministro Aillagon non si è sbilanciato, pur manifestando prudenza sulle modifiche costituzionali. Ma ha condiviso le conclusioni del rapporto, promettendo di «studiare tutti i mezzi» per renderle operanti.

Corte Costituzionale

«Basta con le deroghe Rete4 vada sul satellite»

Tra i vari problemi dell'azienda del presidente del Consiglio, c'è anche quello relativo a Retequattro. La Consulta ha infatti stabilito, il 20 novembre scorso, che l'articolo 3 comma 7 della legge 31 luglio 1997, nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine certo per il regime transitorio dell'assetto radiotelevisivo, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi, irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti, (uno stesso soggetto non può irradiare più del 20% dei programmi televisivi su frequenze terrestri in ambito nazionale), devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo. In buona sostanza, entro la fine dell'anno venturo Tele più Nero e Retequattro dovranno andare sul satellite. Nella stessa sentenza si dichiarano non fondate le questioni di legittimità che disciplinano la fase transitoria delle diffusioni analogiche. E la Consulta ha escluso l'illegittimità di una disciplina transitoria in deroga, ritenendo tuttavia non tollerabile una protrazione dell'anzidetto regime transitorio fino alla realizzazione di un congruo sviluppo dell'utenza satellitare e via cavo e di altri sistemi alternativi alla diffusione terrestre in tecnica analogica. Intanto il presidente Berlusconi ha paragonato Rete quattro alla Fiat, perché secondo lui, se la tv andrà sul satellite, sarà costretto a tagliare molti posti di lavoro.

il presidente Ciampi

Una televisione pubblica e pluralista

Per quanto riguarda la privatizzazione della Rai, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha sovente espresso la sua contrarietà. Ma per ora è rimasto inascoltato. Il 19 aprile aveva invocato «autonomia editoriale e pluralismo» per la Rai, dopo la richiesta di allontanamento di Biagi, Santoro, e Lutazzi dalla tv di Stato fatta dal presidente del Consiglio. L'appello alla moderazione partito dal Quirinale era stato chiaro: «La qualità delle trasmissioni garantita dall'alta professionalità dei protagonisti dell'informazione deve essere assicurata dall'autonomia editoriale che, al pari del pluralismo del sistema radiotelevisivo, è elemento fondamentale per la vita di una moderna democrazia». Ringraziamenti arrivarono da tutti i giornalisti Rai, speranzosi che l'indicazione data dal Capo dello Stato, contro le ipotesi di ridimensionamento e privatizzazione dell'azienda, venisse accolta. Il presidente della Repubblica ha rilanciato anche a luglio, ricordando che il servizio pubblico ha bisogno di libertà e autonomia: «Questa linea di indirizzo - affermo Ciampi - che intendo dare stabilità e certezze maggiori, implica il rafforzamento sia dell'imparzialità dell'informazione, sia del pluralismo dei mezzi d'informazione».



Il presidente del Senato Marcello Pera riceve il consigliere Rai Albertoni e il presidente Baldassarre Filippo Monteforte/Ansa

ROMA Francesco Pionati rinuncia alla carica di consigliere di amministrazione di Cinecittà Holding.

«Onorato e grato per l'indicazione del ministro Urbani, - spiega Pionati - devo tuttavia rinunciare alla nomina nel Cda di Cinecittà Holding. Polemiche strumentali e volgari attacchi personali hanno determinato un clima che toglierebbe serenità al mio lavoro quotidiano di vice direttore del Tg1. Un lavoro per me assolutamente prioritario che continuerò a svolgere, come sempre con impegno, equilibrio e rispetto di telespettatori, istituzioni e forze politiche».

Il Vice Presidente dei senatori di Forza Italia Paolo Barelli e membro della Commissione di Vigilanza Rai,

Pionati prende e lascia subito

Dura solo ventiquattrore come consigliere del Cda di Cinecittà. Malumori al Tg1

in una nota sostiene: «esprimiamo profondo apprezzamento per la decisione del vice direttore del Tg1 Francesco Pionati».

Rinunciando alla nomina a consigliere nel Cda di Cinecittà Holding, ha dimostrato senso di responsabilità, serietà professionale, attaccamento all'azienda Rai e alla testata giornalistica a cui appartiene. Ci

sembra la risposta migliore agli attacchi strumentali arrivati dalla sinistra».

«Apprezzo il gesto di onestà intellettuale e dignità professionale che ha portato Francesco Pionati a rinunciare alla carica di consigliere di amministrazione di Cinecittà», afferma Renzo Lusetti, responsabile propaganda della Margherita.

«In tempi nei quali questi atti coraggiosi non appaiono molto in voga, specie dalle parti della Rai - osserva il parlamentare della Margherita - quello di Pionati ci appare ulteriormente significativo».

Francesco Pionati ha deciso di rinunciare alla carica di consigliere di amministrazione di Cinecittà Holding a causa delle polemiche seguite

alla sua designazione sulla compatibilità del nuovo incarico con quella di notista politico e vicedirettore del Tg1. «Avrei dovuto firmare oggi alle 15 davanti al notaio ma non ci andrò - spiega - perché questa doveva essere una cosa bella ma invece l'hanno fatta diventare una questione di Stato».

In realtà, a quanto pare, il gesto

di Pionati, guarda caso giunto ieri e non il giorno della nomina, sarebbe frutto di fredde consultazioni con i vertici del Tg1.

Fredde, perché ad un certo punto sarebbe stato messo in discussione il ruolo di Pionati nell'organigramma del telegiornale della prima rete, inconciliabile con il ruolo che doveva assumere nel consiglio di amministrazione di Cinecittà. Le polemiche hanno pesato, non c'è dubbio.

Ma di più avrebbero pesato le pressioni di chi non voleva grattacapi e inutili chiacchiere sul proprio telegiornale. Così è bruscamente finita la carriera di consigliere di amministrazione del re del pastone Francesco Pionati.

Federica Fantozzi

Torna in Senato il disegno di legge che istituirà l'alto commissariato contro le bustarelle. Potrà indagare solo su richiesta delle istituzioni

Berlusconi vuole un commissario anti corruzione. Senza poteri

ROMA La buona notizia è che è in via di istituzione un Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione. La cattiva è che sarà assolutamente inutile.

È tornato in Senato, dopo le modifiche, il disegno di legge collegato alla Finanziaria che prevede questa nuova arma nella guerra mai vinta contro le bustarelle. E a Montecitorio Ds e Margherita hanno votato contro. Una momentanea incapacità di intendere e volere dell'opposizione? Non proprio.

Presentato dal presidente del Consiglio Berlusconi (e dall'ex ministro della Funzione pubblica Fratini di concerto con il ministro dell'Eco-

nomia Tremonti) il disegno di legge collegato sulla Pubblica Amministrazione crea il Commissario Anticorruzione «alla diretta dipendenza funzionale» del presidente del Consiglio Berlusconi.

Il Commissario avrà poi «obbligo» di presentare una relazione semestrale allo stesso presidente del Consiglio, che a sua volta «riferisce periodicamente» ai presidenti delle Camere. Traduzione: il premier nomina il Commissario che ogni sei mesi deve raccontargli cosa ha scoperto; poi se

lui lo troverà interessante potrà informarne anche Pera e Casini.

Per far funzionare (e riferire) il Supercommissario Palazzo Chigi sarà autorizzato a spendere fino a 582 mila euro all'anno, a partire dal 2002. Questi i «principi fondamentali» che lo guideranno: a) potrà accedere alla documentazione della pubblica amministrazione, salvo i casi in cui gli verrà opposto il legittimo segreto. Come è ovvio, visto che il principio della trasparenza e del libero accesso esiste da un decennio (è stato

introdotto con la legge 241/90), limitato soltanto dal diritto alla privacy.

b) Potrà agire di sua iniziativa o su istanza delle pubbliche amministrazioni. Non invece su richiesta dei privati, di un Tizio o Caio qualsiasi che magari avrebbe interesse a vedere sgominata qualche cricca dalla mazzetta allegra. c) Sarà obbligato a denunciare eventuali illeciti alla Procura e alla Corte dei Conti, come già previsto per qualsiasi pubblico ufficiale. d) Da ultimo ma non per questo meno importante, sarà tenuto al

rispetto delle competenze regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Se non avete capito che farà in concreto l'Alto Commissario, quale sarà il suo fondamentale apporto, come tutelare i cittadini e si guadagnerà il pane, insomma cosa c'è di nuovo sotto il sole, rassicuratevi: siete in buona compagnia. Abbiamo provato a chiederlo a Riccardo Marone, deputato Ds e avvocato amministrativista, già sindaco di Napoli e vice di Bassolino. Che allarga le braccia:

«Ma quali poteri ha questo Commissario? Indaga? Che fa?». Bè, secondo l'articolo 2 del ddl, il governo emanerà un successivo regolamento per stabilire il numero di componenti e le funzioni: «Resta il fatto che è competente sull'illegittimità amministrativa degli atti e non sulla loro illiceità penale. Però pagare e ricevere tangenti è un reato. E su questo versante il Commissario non potrà ovviamente intervenire, salvo denunciare il fatto come chiunque altro».

Bandiera bianca allora? Non per forza. Si potrebbe ipotizzare di non candidare onorevoli rinviati a giudizio o pregiudicati per corruzione. E di non assumere o reintegrare pubblici funzionari e dipendenti in analoghe condizioni. Sono rimedi anti-corruzione suggeriti dal senso comune. E sono pure gratis.

È morto Aldo Magnani Tra i fondatori del Pci

REGGIO EMILIA È morto a Castelnovo né Monti (Reggio Emilia) Aldo Magnani, che fu tra i fondatori del Pci. Era nato a Correggio il 24 dicembre 1903. Scritto già a sedici anni alla Gioventù socialista, fu poi giovane dirigente del Pci, anche a Milano e fu più volte incarcerato come «irriducibile avversario del Regime». Nonostante gli anni continuava a seguire da vicino le vicende politiche nazionali e locali e desiderava parlarne.